

Il Domenica di Pasqua (Anno C)

(At 5,12-16; Sal 117; Ap 1,9-11.12-13.17-19; Gv 20,19-31)

Oggi, domenica dopo la Pasqua, è la “domenica della misericordia”, secondo quanto fu stabilito dal santo Papa Giovanni Paolo II.

Perché proprio questa domenica, immediatamente successiva alla Pasqua, è stata scelta per essere dedicata alla “misericordia” e non una domenica diversa da questa? Perché subito dopo la Pasqua? Perché questo legame così stretto tra la misericordia e la Pasqua? E che cos’è, allora, la “misericordia”, la “misericordia cristiana” verso se stessi e verso il prossimo?

Le domande non possono essere che collegate, e così le rispettive risposte, ad una domanda che le precede: “che cos’è la Pasqua”, nel senso vero, serio del termine.

Nella Pasqua noi, con la Chiesa, celebriamo la Risurrezione di Cristo, nel Suo corpo, nella Sua natura umana, ad opera della Sua persona divina. E se si parla di Risurrezione il motivo è nel fatto che prima c’è stata la Sua morte, sulla croce, ad opera dell’umanità che lo ha condannato e “giustiziato”. Ecco comparire la grande parola che sta all’origine di tutto e ci permette, se correttamente intesa, di comprendere il vero “significato cristiano” della Pasqua e, quindi, della “misericordia” e di una domenica ad essa espressamente dedicata.

L’umanità ha deciso di “giustiziare” Dio in Gesù Cristo, Verbo fatto carne, Dio-uomo. E lo ha fatto, oggi, in nome di una “concezione” di “giustizia” nella quale l’uomo doveva fare a meno di “Dio Creatore”, perché doveva bastare a se stesso per esistere, vivere, progredire, decidere il proprio destino. Da una “concezione” della “giustizia” (nella filosofia di vita, nella cultura, nella religione, nella morale) deriva un “modo di vivere” la vita di ogni individuo, la vita sociale con gli altri, in casa (“famiglia” o altra forma di intimità), fuori di casa sul lavoro (collaborazione, produzione, economia), nella vita pubblica (socialità, cultura, politica, governo, legislazione, stato), nelle relazioni internazionali (diplomazia, scambi di mercato, finanza mondiale, conflitti e accordi di pace).

Si comprende, si deve comprendere – per non dire parole vuote e illusorie, come purtroppo oggi tutti fanno, anche dentro la Chiesa (ed è il più grave errore dei nostri tempi e del quale stiamo già pagando, abbondantemente le distruttive conseguenze) – che, per poter parlare di “misericordia”, bisogna parlare di “giustizia” mettendo nella giusta relazione queste due parole, in modo che cooperino invece di contrapporsi.

Si deve, innanzitutto, prendere coscienza del fatto che, se il nostro mondo, la nostra stessa vita quotidiana domestica e pubblica, sono diventati sempre “meno vivibili”, ciò significa che l’umanità ha commesso un grave “errore all’origine”, nella valutazione di quale sia il “giusto modo di vivere” per stare bene. C’è stato un errore nella valutazione di ciò che è la “giustizia”. E l’errore, secondo la lettura della storia che ne dà la visione giudaico-cristiana, che ci è offerta, innanzitutto, dalla sacra Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa, sta nell’aver interrotto il “giusto rapporto tra l’uomo e Dio Creatore”, rifiutando, prima di tutto le Sue “leggi di natura”, quelle che Lui ha disposto per il “giusto modo di vivere” per l’uomo, e che lo avrebbe fatto stare bene. Questo è ciò che si intende per “peccato originale”: una scelta dell’umanità all’origine della sua esistenza che segna, di conseguenza, ognuno di noi, come una sorta di “mutazione genetica” non solo biologica ma di tutto l’essere

(“ontologica”). Queste leggi, oltre ad essere iscritte nella natura dell’essere umano, sono state anche rivelate nel *Decalogo*, e portate a pieno compimento nella dottrina di Cristo. L’aver rifiutato di riconoscerle come “leggi di natura”, a differenza di quanto siamo, invece, abituati a fare con le leggi del “mondo fisico” (con le nostre scienze) è stata l’operazione più “antiscientifica” che l’umanità abbia compiuto in tutta la sua storia. E in tutta la sua storia l’umanità ne ha pagato e ne paga le tragiche conseguenze. Si tratta di un disastro di tali proporzioni da essere umanamente irreparabile; come oggi sono divenuti umanamente irreparabili il livello di invivibilità del mondo intero e di perdita della fede nella Chiesa. Al punto che solo il Creatore, Dio stesso, con la Sua onnipotenza, è in grado di ripararlo, riaprendo alla libertà degli uomini la possibilità di accedere nuovamente alla “giustizia”, al “giusto modo di vivere” il rapporto con il Creatore, con se stessi, con il prossimo e con gli altri esseri creati. La “misericordia” di Dio, nei nostri confronti, si realizza in questa restituzione dell’accesso alla “giustizia” che era stata originariamente perduta (questo è il “peccato originale” dell’umanità nella sua totalità) e viene nuovamente perduta, ogni giorno, rinnovando la rottura del rapporto con Dio Creatore (questo è il “peccato attuale” di ciascun uomo individuo). Si tratta di una “ricostruzione”, di una “riparazione”, di una “restituzione” della “giustizia perduta” (concezione cattolica della Salvezza) – e non di un condono che finge che il peccato non ci sia stato e, in questo modo non ripara il danno conseguente (concezione protestante).

Si è trattato di un atto della Misericordia di Dio, perché, per restituire la “giustizia” (con la Passione, Morte e Risurrezione di Cristo) è stata l’onnipotenza della natura divina che – unendosi alla natura umana dell’uomo Gesù, nell’unica personalità divina di Cristo – ha dotato l’uomo di quel potere di riparare che, da solo, l’uomo non poteva avere in alcun modo. Prendere atto di questo stato delle cose significa guardare la realtà della condizione umana per quello che è, rendendosi conto che, senza il giusto rapporto con Dio Creatore, gli uomini non potranno che rendere invivibile la terra, e non potranno sperare in alcuno modo in una sopravvivenza eterna dopo la loro morte.

La giornata della misericordia è stata istituita per insegnarci questo. Essa ha un “valore culturale” per la “civiltà umana” e non è riducibile, come sistematicamente si fa, ad un sentimentalismo. Né possiamo ridurla, come si sta facendo, purtroppo anche nella Chiesa, ad una “baldoria” che cancella il concetto stesso di peccato, coprendolo con un *volemos bene* che si alimenta della più ottusa superficialità. L’invito di Gesù all’incredulo Tommaso ad affondare la mano e il dito nelle Sue piaghe di crocifisso, si traduce nell’invito ad avere il coraggio di guardare alla realtà della condizione umana nel mondo di oggi, piagato dall’invivibilità e ad avere il coraggio di scoprirne le cause vere, non limitandosi ad una superficialità politico-ideologica, come si sta facendo, purtroppo, oggi a tutti i livelli.

Siano gli Apostoli che riconobbero Cristo Salvatore Risorto nel Cenacolo, sia Tommaso che arrivò a riconoscere Dio in Gesù Risorto, sia la Madre di Dio che li accompagnò agli inizi della Chiesa, dopo la Risurrezione e l’Ascensione del Signore, ad ottenerci di riconoscere quella ulteriore Misericordia di Dio, che offre all’umanità di oggi quella stessa “seconda possibilità” che fu offerta a Tommaso.

Maria, Madre della Misericordia, intercedi per l’umanità dei nostri giorni.

Bologna, 28 aprile 2019